



**Rassegna**

**Stampa**

MARTEDÌ

20 OTTOBRE

2015

## L'ASSISTENZA

DAL 15 SCORSO STOP AL DOPPIO REGIME

## L'IMPEGNO

«Ci sono punti in cui la scopertura può esserci. Ma la Regione si è impegnata con Tim a fare eventualmente il roaming con altri gestori»

# Telecardiologia, il referto a distanza anche per Taranto

Rossi (Asl): col nuovo sistema l'operatore vede l'elettrocardiogramma Laricchia (Cinque Stelle): in città il servizio salvavita non funziona



IL DIRETTORE GENERALE DELL'ASL Stefano Rossi

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Telecardiologia, dal 15 ottobre anche nell'Asl di Taranto ci si è adeguati al nuovo sistema regionale che prevede la possibilità di refertare a distanza, presso la centrale istituita presso il Policlinico, l'esito di elettrocardiogrammi eseguiti dagli operatori del 118 a casa dei pazienti o a bordo di ambulanze. E' stata la stessa Regione Puglia a comunicare all'Asl che poteva considerare chiusa al 15 ottobre la proroga di un paio di settimane in cui, a causa della criticità di copertura di rete digitale avanzata dal 118 tarantino sulla scorta di centinaia di prove, si è consentito al nuovo sistema - in attesa del superamento di tali criticità - di essere affiancato dal vecchio sistema: il cosiddetto «Cardio Vox». Sistema, quest'ultimo, che consentiva l'invio del segnale sulla rete telefonica fissa o mobile alla società, la «Cardio On Line», che provvedeva sistematicamente a refertare. Sul nuovo sistema non sono mancate polemiche, le denunce del Movimento Cinque Stelle e le indagini delle Procure e della Guardia di Finanza.

Dottor Stefano Rossi, direttore generale dell'Asl, allora la

criticità è stata risolta?

«In realtà, l'unica criticità è stata rilevata in provincia di Taranto mentre altri direttori del 118 hanno sostenuto che non vi fossero criticità. Per cui, per scrupolo, la Regione, titolare del contratto, ha deciso di andare incontro all'esigenza

segnalata a Taranto con un affidamento misto. Ora, tecnicamente, col nuovo sistema l'operatore può vedere in tempo reale l'elettrocardiogramma e, qualora non ci fosse refertazione perché il segnale non è partito, di valutare se c'è la necessità di scappare al pronto soccorso.

Col vecchio sistema, invece, gli operatori del 118 mandavano alla centrale un messaggio che loro non governavano e non vedevano. Quanto alle criticità legate ad una scarsa copertura, c'è l'impegno della Regione di risolvere il problema col gestore Tim».

Eppure il verbale sottoscritto dai tecnici regionali nel corso di una verifica fatta presso la centrale del 118 di Taranto e da lei consegnato al consigliere regionale Laricchia, confermava quella criticità...

«Ma il discorso della copertura ri-

sente sempre di alcune situazioni logistiche. E' chiaro che ci sono punti in cui la scopertura può esserci. Al di là del fatto della scopertura su cui la Regione si è impegnata con Tim a fare eventualmente il roaming con altri gestori, ritengo che questo sia un sistema migliorativo rispetto al passato. I rilievi fatti dalla centrale del 118 di Taranto sono serviti da pungolo a colmare zone grigie del sistema». Di parere diametralmente opposto la capogruppo del M5S alla Regione, Antonella Laricchia. «Il presidente Emiliano - dice - sta commettendo un grave errore pensando che, non trattandosi di un Lea, possa permettersi di lasciare andare un servizio che funziona per un altro che non funziona. Dimentica che si tratta di un servizio salvavita e che si stanno creando cittadini di serie A e cittadini di serie B perché quelli della provincia di Taranto hanno la certezza - lo dice il verbale - che nel loro territorio nel 99% dei casi il servizio non può funzionare. Gli altri cittadini pugliesi, sia chiaro, non hanno la certezza che funzioni. Ma semplicemente i direttori dei rispettivi 118 non si sono posti il problema e non c'è prova delle verifiche effettuate».

SOS IMMIGRAZIONE OGGI UNA NAVE SPAGNOLA AL SAN CATALDO

## Arrivano 633 profughi ma ci sono anche 8 salme

● Questa mattina alle 10 approderà al molo San Cataldo del porto di Taranto la nave spagnola «Rio Segura» per sbarcare 633 profughi (una quarantina i minori non accompagnati) soccorsi nelle ultime ore in un tratto di mare compreso tra le 20 e le 30 miglia dalle coste libiche e le salme di 8 migranti morti per asfissia e gli stenti, sette donne e un uomo, recuperati dalla Marina Militare a bordo di un gommone in difficoltà al largo della Libia su cui viaggiavano oltre 112 persone.

L'ennesima tragedia si è consumata a 130 miglia a sud est dell'isola di Lampedusa. Nella Prefettura di Taranto si è svolta una riunione per le operazioni di accoglienza. Le salme saranno portate nelle sale mortuarie del cimitero di Taranto. Non si sa ancora quanti migranti saranno ospitati nelle strutture del capoluogo, fra le quali il PalaRicciardi nel rione Salinella, e quanti invece saranno smistati con i pullman verso altre località così come è accaduto per gli sbarchi precedenti.

SOS DAL SETTORE I SINDACATI: UN ENNESIMO SCIPPO AL TERRITORIO

## Trasporti, altro ko Sapio taglia i contratti con addetti locali

● C'è crisi anche nell'indotto Sapio di Taranto. Dall'1 gennaio, infatti, non sarà più rinnovato il contratto ai trasportatori di gas criogenici in cisterna e ai lavoratori del settore. E' la prima volta che accade dopo anni. Dopo le tante vertenze aperte sul territorio, questo è l'ennesimo colpo per le imprese locali dell'autotrasporto.

La crisi è legata alle esigenze di riorganizzazione logistica del vettore primario del gruppo, la monzese GasCar, intenzionata ad affidare le commesse disponibili a imprese non residenti sul territorio della Sapio, già dichiaratesi disponibili a rilevare le aziende locali con relativo parco mezzi qualora cessino le attività del trasporto. In campo sono già scesi Filt-Cgil, Uiltec e TrasportoUnito-Fiap per scongiurare l'ennesimo «scippo» ai trasportatori locali. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione e si stanno attivando per ottenere l'apertura di un tavolo di trattativa per cercare soluzioni e condividere proposte per la tutela della categoria. [p.giuffrè]

L'INIZIATIVA DOMANI LA PRESENTAZIONE DA PARTE DELLA DIREZIONE E DELL'ASL

## Contro il tumore al seno prevenzione anche in carcere

● Contro il tumore al seno, prevenzione senologica per le detenute della casa circondariale di Taranto. L'attività di screening è stata proposta e sarà assicurata dall'Asl tarantina. L'iniziativa sarà illustrata domani, nel corso di una conferenza stampa, dal direttore del carcere tarantino, Stefania Baldassarre, da Silvana Melli, coordinatore sanitario e socio sanitario dell'Asl, da Silvia Sabato, coordinatrice dei consultori familiari, da Giuseppe Melucci, responsabile del servizio di Radiologia senologica dell'ospedale Santissima Annunziata e dalla radiologa Rossana Antonazzo.

Prevenzione, dunque. Benchè gli indici di mortalità siano diminuiti, la percentuale di donne colpite da

tumori al seno continua a crescere di anno in anno, si legge in una nota della direzione del carcere. La prevenzione, costante e accurata, rimane la migliore difesa contro una patologia che, se affrontata in tempo, può essere positivamente curata. La profilassi delle patologie oncologiche al seno rappresenta dunque un'esigenza primaria per le più efficaci risposte terapeutiche. È la ragione per la quale, insomma, la direzione della casa circondariale di Taranto ha aderito alla proposta avanzata dall'azienda sanitaria locale per promuovere, in favore delle detenute, un'ampia attività di screening finalizzata alla prevenzione di tali patologie. *(M.R.G.)*

INTERVIENE LA SOCIETÀ CHE SI OCCUPA DEL SERVIZIO IN LARGA PARTE DELLA PROVINCIA DI TARANTO

## «I medici rispettino i dializzati nel servizio di trasporto sanitario»

La protesta del Centro Europeo System Omnis Service  
«Va rispettata la classificazione fatta dalla direzione Asl»

● «Nonostante il provvedimento della Asl di Taranto che ha modificato completamente la definizione del servizio di trasporto di utenti in trattamento dialitico, in questi mesi nulla è cambiato». Gli addetti del Centro Servizi Europeo System Omnis Service, che in mezza provincia di Taranto cura il trasporto dei pazienti dializzati, fanno sentire la loro voce su quella che sarebbe una mancata attuazione da parte dei medici delle modifiche introdotte dalla Asl alle modalità con le quali vengono censiti i pazienti.

Dopo una prima distinzione tra autosufficienti e non autosufficienti, la Asl a giugno ordinò infatti ai medici nefrologi delle strutture ospedaliere la classificazione in paziente allettato e non allettato. «Questo però - dicono i responsabili del servizio trasporto - ha creato un bel po' di disagi ai pazienti: coloro i quali il giorno prima venivano presi dall'interno dei propri letti e portati sui lettini dei centri dialisi da parte degli operatori sanitari delle varie organizzazioni di volontariato, si sono visti non riconoscere più il servizio prestato con zelo e professionalità ma sono stati destinati al trasporto collettivo da parte di una azienda che effettua il trasporto multiplo per conto dell'Asl di Taranto. Da quel giorno sono successi un bel po' di malumori da parte soprattutto dei famigliari e dei pazienti stessi ma anche da parte delle organizzazioni sanitarie che hanno investito un bel po' di quattrini per l'acquisto di nuovi mezzi di soccorso (ambulanze e automediche) e che si sono visti con le spalle al muro e con debiti da onorare nei confronti dei fornitori».

Una modifica al provvedimento è stata però apportata dalla Asl anche grazie all'intervento del prefetto di Taranto. «Ma da allora - proseguono dalla System Omnis Service - tutti i medici, anche se acquisita detta nota, non hanno mosso un ciglio, anzi si sono chiusi a riccio scaricando tutta la colpa sulla direzione generale della Asl, che per noi colpa non ha, e alludendo a parere loro che

questo provvedimento eseguito ha una natura amministrativa in base alla spending review».

Sulla base di una sentenza della Cassazione del marzo 2011 («nessuno è consentito anteporre la logica economica alla logica della tutela della salute»), i responsabili del servizio di traspor-

to chiedono «che i medici rispettino questa sentenza e portino avanti la loro missione con scienza e coscienza che il loro codice deontologico chiede, e soprattutto la salvaguardia del paziente, non travasando aspetti amministrativi e contabili che a loro non devono interessare». *[angelo loreto]*

**TUTELA DELLA SALUTE**  
**Protesta per i disservizi sul trasporto dei dializzati di Taranto e provincia**



**GINOSA** Nel poliambulatorio non è possibile effettuare l'esame diagnostico. Si cerca una soluzione tampone

# Medico in pensione, niente ecografie

di Raffaele CONTE

Nella struttura poliambulatoriale pubblica ginosina non si possono eseguire più ecografie ginecologiche. Avviene da circa quattro mesi e mezzo, da quando è andata in pensione la dottoressa Paola Fischetti. La quiescenza della specialista, ha messo in crisi anche l'ospedale di Castellaneta, in luogo delle lunghe attese di prenotazione. Ne consegue che le donne del Distretto Uno del versante occidentale jonico, sono costrette a rivolgersi alle strutture sanitarie pubbliche o convenzionate intra regionale. Oppure, come sta accadendo con ricorrenza, si "agganciano" al tour extraregionale che, soprattutto, guarda la vicina Basilicata, in specie Matera. Poi, c'è la tagliola del privato, ma qui non esistono prezzi e confini. Vi è da aggiungere, che il Direttore del Distretto Uno, Gregorio Colacicco, si è prontamente attivato nel richiedere la copertura della figura professionale vacante. Dal management dell'Asl, però, ancora non vi è stato indirizzo per porvi rimedio. Una soluzione tampone, ci sarebbe. Ad indicarla, è il medico ginosino di base e ginecologo, nonché volontario

Nella foto il poliambulatorio di Ginosà nel quale da oltre quattro mesi non vengono effettuate ecografie ginecologiche



sanitario, Emanuele Volpe: «Basterebbe - spiega - fare una semplice delibera di autorizzazione allo specialista ginecologo del consultorio familiare. Oltretutto, un provvedimento simile è stato già reso brillantemente esecutivo per il servizio di endocrinologia, con l'aggiunta di indagini ecografiche tiroidee». Le ecografie in gravidanza rientrano negli esami indispensabili da effettuare e, in numero di tre, sono "offerte" dal Servizio Sanitario nazionale. Ovvero, non si pagano se si fanno in strutture pubbliche con la richiesta del proprio medico. Le indagini prenatali devono permettere al medico di valutare il percorso della gravidanza e la crescita fetale sempre con maggiore accuratezza e precisione. Sono tre, appunto, quelle che il sistema sanitario nazionale garantisce: una entro il primo trimestre, una seconda, quella "morfologica", tra la 20esima e la 22esima settimana, e una, tra la 30esima e 32esima settimana. Nel sistema di prevenzione e cura, rientra anche l'ecografia transvaginale, che il medico prescrive quando si vuole indagare su sospetti di cisti ovariche o fibromi, ponderare diagnosi sul tessuto endometriale.

Insomma, l'importanza di questo servizio lo racchiude il dottor Volpe: «Per le donne costituisce un diritto insostituibile». E non si tira indietro, Volpe, nel dire la sua sulla migrazione interregionale sanitaria: «È un fenomeno che per la Puglia continua a rappresentare una grave problematica. Bisogna contenerla e fronteggiare atteggiamenti opportunistici e modalità inappropriate di ricovero. In che modo? Rendendo attrattivo il sistema pugliese mediante una diversificazione dell'offerta, l'ammodernamento delle tecnologie, l'aumento degli organici e il potenziamento della rete dei servizi. In questo modo, verrebbe ad essere migliorata la qualità, che rappresenta la risposta più adeguata alla domanda di prestazioni». Si chiama mobilità passiva: malati e famiglie che vanno altrove per l'impossibilità di avere un'adeguata diagnosi e terapia in tempi rapidi. Fondamentali in oncologia. Spiega il dottor Volpe: «È una sconfitta per tutti noi medici. Abbattere le liste d'attesa deve essere ritenuto prioritario da tutti. In Emilia Romagna, l'85 per cento degli esami viene assicurato nei termini fissati. Perché questo non deve accadere in Puglia?».

# Chiudono gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Non ci sono alternative Opg, Puglia non attrezzata

Valeria Cigliola

Primo aprile 2015: chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari italiani (Opg).

A distanza di sette mesi da quella importantissima svolta, il processo avviato da una serie di provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali è la legge 81 del 30 maggio 2014, è ben lungi dall'essere compiuto.

Sembra, al contrario, essersi italicamente impantanato nel fango dell'improvvisazione, della mancanza di capacità organizzativa.

La chiusura di quelli che una volta erano definiti, con un'infelice espressione, "manicomi criminali" è un atto di civiltà che si attendeva da tempo, la naturale evoluzione verso un nuovo modo di concepire gli interventi di recupero nei confronti delle persone che hanno commesso dei reati e sono considerate socialmente pericolose. Ma qualcosa evidentemente non funziona, perché le Residenze per l'esecuzione delle Misure di Sicurezza (Rems) che dovrebbero sostituire i vecchi Opg non sono attive in tutta Italia.

Solo alcune regioni si sono dotate di questi centri, rispettando i tempi dettati dalla legge, e la Puglia non è tra queste.

Se per ipotesi, domani, l'Autorità Giudiziaria dovesse disporre



l'applicazione della misura di sicurezza detentiva per un nostro concittadino, non si potrebbe immediatamente stabilire in quale struttura collocarlo, per garantirgli cure adeguate e preservare la sua incolumità e la sicurezza della comunità.

Diversi pugliesi sarebbero attualmente tra i pazienti ospitati dalla Rems polimodulare di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova.

Un ex Opg, già al collasso, che paga il prezzo dell'impreparazione di altre regioni.

La legge 81/2014 prevede che siano le singole Asl locali ad occuparsi dei percorsi di cura, riabilitazione e inclusione sociale per gli ex internati, la situazione però è in pieno movimento e il

Dipartimento di Salute Mentale (Dsm) di Taranto, esattamente come altri Dsm d'Italia non sembra avere a disposizione spazi e risorse sufficienti per attuare quanto disposto dalla nuova normativa.

Il legislatore ha anche previsto che le regioni inadempienti potessero essere commissariate. In Puglia era stata prevista l'attivazione di due Rems: a Carovigno, in provincia di Brindisi e a Spinazzola, nella provincia di Barletta Andria Trani, per un totale di 38 posti letto.

Ancora prima, nel 2014, qualcuno aveva ventilato l'idea di aprire un centro di questo tipo a Mottola, un'ipotesi rimasta sulla carta.

Negli anni passati i tarantini

e i pugliesi, destinatari della misura di sicurezza detentiva, finivano, nella maggior parte dei casi, nell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina.

Ma oggi, dopo la chiusura degli Opg, dove vengono seguite queste persone?

Le Rems di Spinazzola e Carovigno non esistono ancora.

Nel comune brindisino, gli spazi per la Rems dovrebbero essere ricavati all'interno del Dipartimento di Salute mentale; peccato che non siano stati avviati nemmeno i lavori per l'adeguamento della struttura.

Per quel che riguarda invece Spinazzola, la situazione è complicata da un ricorso presentato dallo stesso comune al TAR.

Nel dicembre del 2014 l'amministrazione aveva espresso una disponibilità di massima alla Regione Puglia, circa l'attivazione di una Rems sul proprio territorio.

La Regione aveva quindi deliberato in questo senso, stabilendo che Spinazzola dovesse ospitare una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza, presso l'ex ospedale "Ada Ceschi", che si trova poco distante dal centro abitato.

A quel punto il Comune ha fatto ricorso al Tar, affinché la delibera regionale potesse essere annullata. "Attualmente la struttura dell'ex ospedale accoglie il 118, un poliambulatorio, il pronto intervento e altri servizi - chiarisce Giuseppe Blasi, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Spinazzola - non ci sembra quindi che sia il luogo più adatto per attivare una Rems, poiché quest'ultima interferirebbe con le attività già in essere".

Le istituzioni locali in realtà avevano prospettato l'impiego di un'altra struttura, un ex carcere, ritenuto evidentemente più idoneo ad accogliere la Residenza. Ma quest'ultima probabilmente si farà nell'ex ospedale. Anche in questo caso, i lavori non sono ancora cominciati, e per gli ex internati pugliesi l'orizzonte è più confuso che mai.

## I NUMERI

# Prima e dopo la legge che chiude gli OPG

Prima del 31 marzo scorso, gli Opg presenti sul territorio nazionale erano sei: Barcellona Pozzo di Gotto (Messina); Aversa (Caserta); Napoli; Montelupo Fiorentino (Firenze); Reggio Emilia e Castiglione delle Stiviere (Mantova).

In alcune regioni sono già stati sostituiti dalle Rems, che a regime saranno 34, per un totale di 795 posti letto.

In Puglia, la Giunta regionale di Vendola aveva predisposto, nel 2013, un programma che prevedeva la realizzazione di tre residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Un programma successivamente modificato, in seguito all'acquisizione dei dati relativi al numero degli internati pugliesi nell'Opg di riferimento, alla vigilia della chiusura dello stesso.

L'Ospedale di destinazione dei pugliesi

era quello di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia.

Prima della sua chiusura il numero dei "pazienti" della regione era già in netta diminuzione. La struttura messinese ospitava 26 persone, quattro si trovavano invece presso gli Opg della Campania, una in quello di Montelupo Fiorentino e un'altra era seguita invece presso la struttura di Castiglione delle Stiviere, a Mantova. Per buona parte di questi "pazienti" il Programma Terapeutico Riabilitativo predisposto dal Dipartimento di Salute Mentale aveva dato parere favorevole alla dimissione.

Al momento, inoltre, i magistrati tendono ad evitare di imporre misure di sicurezza detentive, almeno questo è quello che si evince dai dati del monitoraggio sui pazienti autori di reati, ospiti delle Co-

munità Riabilitative Assistenziali Psichiatriche (CRAP) della Puglia. Sulla base di questi dati, la Regione ha quindi ritenuto che due Rems fossero più che sufficienti per le esigenze del territorio pugliese ed ha disposto l'utilizzo di parte dei finanziamenti destinati all'apertura delle nuove Residenze, per il potenziamento dei servizi territoriali dei Dipartimenti di Salute Mentale.

Nel frattempo la Giunta è cambiata, abbiamo un nuovo governatore, e i problemi con i quali la sanità pubblica è costretta a rapportarsi sono quelli di sempre, se non più complessi.

Gli internati negli ex Opg oggi sono distribuiti in strutture diverse, in attesa di poter rientrare in Puglia (alcuni lo sono già), quando le Rems di Carovigno e Spinazzola saranno operative.



## Tanti i dubbi

Gli Opg erano più che altro dei luoghi nei quali confinare e non attraverso i quali riabilitare.

Le condizioni igienico sanitarie erano, nella maggior parte dei casi, carenti e gli ospedali somigliavano più al carcere o al manicomio che ad un luogo d'accoglienza, dove realizzare programmi finalizzati all'inclusione sociale.

Al contrario, "esclusione" era, per gli ospiti degli Opg, la parola d'ordine.

Anche l'assistenza socio sanitaria era del tutto inadeguata.

L'apertura delle strutture alternative agli Opg desta però non poche perplessità: dei 700 ospiti dei 6 Opg italiani, 450 entreranno nelle Rems, quando tutte le Regioni se ne saranno dotate, gli altri verranno dimessi, e per altri ancora saranno programmati percorsi di recupero personalizzati da attuare presso strutture che dovranno essere definite.

Con la speranza che le Rems non si differenzino dagli Opg solo per le dimensioni.

# L'Ilva una fabbrica di morte? La parola alla Corte d'Assise

Incomincia oggi maxiprocesso con 47 imputati: proprietari, manager e politici



Numerose le parti civili: ministeri, enti locali, associazioni, sindacati e cittadini. Chiesti 30 miliardi

MIMMO MAZZA

**TARANTO.** Gli impianti dello stabilimento siderurgico dell'Ilva sono stati fonte di malattie e morte per operai e cittadini? È la domanda alla quale dovrà dare una risposta il maxiprocesso, denominato «Ambiente svenduto», che inizia oggi, dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto (presidente Michele Petrangolo, giudice a latere Fulvia Misserini e sei giudici popolari).

Corte d'Assise perché i reati contestati a una parte consistente dei 47 imputati sono gravi (l'avvelenamento delle sostanze alimentari su tutti, punito - dice il codice penale - con una pena non inferiore a 15 anni) e dunque il giudizio è stato disposto lo scorso 23 luglio - dal giudice per le udienze preliminari Vilma Gilli dinanzi al collegio competente a valutare omicidi, associazioni mafiose e fatti di terrorismo.

Di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele suoi luoghi di lavoro, alla corruzione, al falso e all'abuso d'ufficio rispondono i fratelli Fabio e Nicola Riva, figli del defunto patron Emilio per il quale dal gup Gilli è stata dichiarata l'estinzione dei reati, l'ex direttore del siderurgico Luigi Capogrosso, l'ex pr Girolamo Archinà, l'avvocato Francesco Perli, i fiduciari Lafranco Legnani, Alfredo Ceriani, Giovanni Rebaoli, Agostino Pastorino e Enrico Bessone. Alla sbarra poi ci sono i componenti della galassia Ilva finiti sotto processo per alcuni singoli reati-fine (l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante, chiamato alla presidenza dell'Ilva pochi giorni prima del sequestro del luglio 2012), l'ex direttore Adolfo Buffo, i capi reparto Marco Andelmi, Angelo Cavallo, Ivan Dimaggio, Salvatore De Felice, Salvatore D'Alò, Cesare Corti, Giuseppe Casartelli, Vincenzo Dimastromatteo, Sergio Palmisano, e l'ex consulente della Procura ed ex preside del Politecnico di Taranto Lorenzo Liberti; le quattro persone (con l'ex direttore Adolfo Buffo) coinvolte per i due incidenti mortali avvenuti nel corso dell'indagine (l'allora direttore del siderurgico Antonio Colucci, i capi area e reparto Cosimo Giovannazzi e Giuseppe Dini, l'ispettore Arpa Giovanni Raffaelli); l'ex presidente della Provincia Gianni Florido, in concorso con l'ex assessore Michele Conserva, per la presunta concussione ai danni di due dirigenti dell'ente; il sindaco Ezio Stefano, accusato di abuso d'atti d'ufficio; il governatore pugliese Nichi Vendola, per concorso in concussione aggravata con Fabio Riva, l'avvocato Franco Perli, Luigi Capogrosso e Girolamo Archinà, in quanto avrebbe condotto a miti consigli il direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato; i presunti suoi favoreggiatori (il parlamentare di Sel Nicola Fratoianni, gli ex capi di gabinetto di Vendola Davide Pellegrino e Francesco Manna, il dirigente regionale Antonello Antonicelli, lo stesso Assennato e il suo collaboratore Massimo Blonda) e, infine, i presunti fiancheggiatori di Archinà: il consigliere regionale Pd Donato Pentassuglia (favoreggiamento), l'ex ispettore della Digos Cataldo De Michele e l'ex staffista della Provincia Angelo Veste. Per l'Autorizzazione integrata ambientale del 4 agosto 2011, contestati l'abuso e la

rivelazione di segreto d'ufficio al presidente della commissione Dario Ticali e al componente Luigi Pelaggi, in concorso con Vittoria Romeo, segretaria romana dei Riva e al funzionario regionale Pierfrancesco Palmisano. Processo, infine, anche per tre società, ai sensi della legge 231 del 2001: Ilva (che ha tentato di patteggiare dinanzi al gup, non incassando però il parere favore della Procura e che riproverà con la Corte d'Assise), Riva Fire e Riva Forni Elettrici.

Numerosissime le parti civili, a partire dai ministeri dell'Ambiente e della Salute, passando per Regione, Provincia, Comuni di Taranto, Crispiano e Montemesola, Legambiente, i Verdi, Peacelink, gli allevatori che videro i propri capi di bestiame «sequestrati» all'alba per essere abbattuti, i sindacati (con la sola eccezione della Uilm di Taranto), operai e singoli cittadini del rione Tamburi. Chiesti in totale oltre 30 miliardi di euro di risarcimenti.

L'udienza di oggi, in programma nell'aula Alessandrini del palazzo di giustizia di via Marche, dovrebbe essere meramente tecnica in quanto difettano alcune notifiche agli imputati, difetti sanabili solo con la presenza degli stessi (difficile che avvenga): sarà, dunque, fatto l'appello, preso atto delle notifiche mancanti e aggiornato l'inizio del dibattimento a tra una ventina di giorni, in una caserma dell'aeronautica militare.



IL FIGLIO DEL PATRON Fabio Riva, l'unico detenuto



I POLITICI L'ex governatore Vendola e il sindaco Stefano

LE STRATEGIE PROCESSUALI I FIGLI DEL DEFUNTO PATRON EMILIO DOPO AVER SNOBBATO IL LAVORO DEI PERITI ORA VOGLIONO DIFENDERSI NEL PROCESSO

## La «guerra» dei testimoni

Il legale di Nicola Riva ha presentato in cancelleria una lista con 246 nomi

**TARANTO.** La battaglia legale è già iniziata in cancelleria, sette giorni prima di oggi, quando scadeva il termine per il deposito delle liste testi, degli elenchi, insomma, delle persone che le varie parti intendono far ascoltare dalla Corte d'Assise per dimostrare la propria tesi.

L'atteggiamento della famiglia Riva è molto indicativo. Dopo aver praticamente snobbato l'incidente probatorio, svolto agli inizi del 2012 dinanzi al gip Patrizia Todisco senza praticamente porre domande ai periti che con il loro lavoro hanno poi portato al sequestro dello stabilimento e agli arresti di proprietari e dirigenti e soprattutto senza nemmeno depositare una perizia alternativa, pure fatta circolare nelle redazioni dei giornali; dopo insomma aver prima pensato di evitare il processo, poi aver lottato contro lo stesso processo - a partire dall'istanza di rimessione bocciata poco più di un anno fa dalla Cassazione - ora Nicola e Fabio Riva (l'unico dei 47 imputati a trovarsi sottoposto a custodia cautelare in carcere) sembrano aver deciso di difendersi nel processo. L'avvocato Pasquale Annicchiarico, difensore di Nicola Riva, ha depositato una lista di testi che si compone di ben 246 nomi. Un numero monstre (basti pensare che la Procura per tutti i 47 imputati si è fermata a 179) perché, sostiene l'avvocato Annicchiarico, i fatti addebitati si sarebbero svolti tra il 1995 e il 2013 e dunque c'è la necessità di affrontare tutto quanto è avvenuto in quei 18 anni di gestione Riva dell'Ilva. Accanto a dirigenti e quadri del siderurgico, nella lista spiccano i nomi del presidente di Federacciai Antonio Gozzi (sempre molto critico nei



confronti della Procura di Taranto), proposto alla Corte d'Assise quale testimone sulle capacità imprenditoriali, l'esperienza e la competenza dei Riva. Ci sono il noto oncologo Umberto Tirelli, l'ex direttore dell'International Agency for research on cancer (Iarc) Peter Boyle, il professor Richard Peto, docente di statistica medica e epidemiologia a Oxford e altri medici e professori universitari chiamati a confutare la perizia redatta dai consulenti del gip Todisco. Fabio Riva, tramite l'avvocato Nicola Marseglia, cita tra gli altri l'ex ministro Raffaele Fitto, che nella sua qualità di presidente

della Regione Puglia firmò un atto di intesa nel 2004 con i quali furono stanziati 56 milioni di euro per il risanamento e il recupero urbano del quartiere Tamburi. Sulla nuova intesa con il Governo, invece, i legali dell'ex presidente dell'Ilva Bruno Ferrante sollecitano la testimonianza dell'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti. Ma su tutte le richieste istruttorie dovrà decidere la Corte, programmando un dibattimento che sinora non ha eguali in Italia per reati ambientali.

**AMBIENTE SVENDUTO**  
L'aula Alessandrini del palazzo di giustizia di via Marche ospiterà questa mattina la prima udienza del processo per le emissioni inquinanti dell'Ilva [foto Todaro]

[Mimmo Mazza]

# Affari sporchi e inquinamento: al via la causa all'Ilva più attesa

● Al via da oggi, con defezioni importanti, la prima udienza del processo sulle produzioni inquinanti dell'Ilva e sulle "contaminazioni" prodotte dagli ex vertici del siderurgico negli apparati pubblici e privati che gestivano il potere fra Taranto, il capoluogo regionale e la capitale. Al cospetto della Corte d'assise di Taranto (presieduta dal giudice Michele Petrangelo, giudice a latere Fulvia Misserini più sei popolari) sfilerà la difesa dei 44 imputati alla sbarra, in aggiunta a tre società, chiamati in causa per una lunga serie di reati, che avrebbero caratterizzato le produzioni dell'Ilva e i presunti intrecci affaristici dei suoi vertici di allora.

Il processo, come è noto, è stato disposto in estate dal gup del tribunale jonico Vilma Gilli, che ha regolato con l'abbreviato la posizione di altri imputati usciti di scena.

Oggi, in ogni caso, è il giorno dell'appello e della verifica delle citazioni, non tutte andate a buon fine.

Il che fa supporre che nulla di importante si verificherà sostanzialmente, se non che altre parti offese dai reati chiederanno di costituirsi nel processo.

La causa vera e propria, infatti, entrerà nel vivo nella prossima udienza di novembre, allorché tutte le parti processuali saranno presenti e si discuterà delle fonti di prova.

Come è facile evincere, quello che parte da oggi è e resta, per Taranto e i tarantini, la causa più importante degli ultimi vent'anni.

Come già evidenziato, quello che non c'è nel rinvio a giudizio disposto dalla dottoressa Gilli rimbomba nei nomi degli imputati finiti a dibattimento, perché sintetizzano il sospetto che una parte del tessuto connettivo della città, della Provincia e della Regione, abbia agito in adesione ai deliberati della più grande industria del Mezzogiorno d'Italia.

Esponenti politici, imprendi-



«AMBIENTE SVENDUTO»  
Oggi il primo round con l'appello ma già si profila lo slittamento per difetto di notifiche

## Schizzi di fango sulle istituzioni: alla sbarra industriali dirigenti del siderurgico e pure politici di primo piano

tori, funzionari regionali e ministeriali sarebbero stati "gli amici" su cui il gruppo che faceva capo alla famiglia Riva avrebbe fatto affidamento per mettere le mani sulla città, e non solo sulla città; per attuare la portata di iniziative considerate illecite dalla magistratura. E per tenere a bada operai e associazioni ambientaliste.

Fra gli altri, sotto processo insieme con i fratelli Nicola e Fabio Arturo Riva compaiono l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, l'ex assessore regionale Donato Pentassuglia, l'ex assessore regionale Nicola Fratoianni, il sindaco di Taranto Ippazio Stefano,

Al via da oggi, nell'aula Emilio Alessandrini, il processo "Ambiente svenduto" che si celebra davanti alla Corte d'Assise di Taranto

il direttore generale dell'Arpa Puglia Giorgio Assennato, l'ex presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido, l'ex assessore provinciale Michele Conserva.

A vario titolo, e attraverso condotte differenti che la magistratura di Taranto ha racchiuso nelle specifiche imputazioni oggetto del processo, avrebbero aiutato - secondo la prospettazione che necessita dell'approfondimento dibattimentale - il vecchio management della società siderurgica a proseguire quello che in una delle prime ordinanze del gip Patrizia Todisco fu definito «l'imperterrito svolgimento dell'attività in-

quinante e dannosa per la salute, con condotte finalizzate addirittura a tenere nascoste (ad insabbiare) tutte le problematiche, ovvero a manipolare dati al fine di ridimensionarne la portata».

L'ultima annotazione riguarda gli investigatori i periti nominati dal gip e gli ambientalisti: senza la profondità delle indagini svolte dai carabinieri del Noe e dalle Fiamme gialle, ognuno secondo le specifiche competenze, la capillarità degli accertamenti degli esperti, e la pervicacia degli ambientalisti la causa di oggi sarebbe una delle tante.

L. Cam.

### LA LETTERA

## «Violazione di concorrenza»

### Peacelink scrive all'Ue sui fondi pubblici all'Ilva

● Le norme sulla concorrenza sono state violate? Sull'uso all'Ilva chiede una verifica all'Unione Europea l'associazione ambientalista tarantina Peacelink.

I rappresentanti di Peacelink hanno inviato ieri una lettera alla Commissione Europea "Concorrenza", facendo seguito ad una denuncia effettuata dalla stessa associazione nell'agosto 2014.

Antonia Battaglia aveva portato allora la Commissione a conoscenza di una possibile violazione del diritto europeo in materia di concorrenza da parte del governo italiano, finalizzato a erogare fondi pubblici ad Ilva al fine, probabilmente, di coprire i debiti dell'azienda siderurgica e di rilanciarne la produzione.

Peacelink, già autrice della denuncia che ha portato la Commissione Europea Ambiente a lanciare una procedura di infrazione contro l'Italia per il non rispetto delle norme in materia di inquinamento industriale, ha voluto sottolineare con questa nuova lettera che «la preoccupazione è generata dal fatto che i fondi, che vengono presentati come necessari a opere di risanamento e adeguamento ambientale, potrebbero in realtà essere utilizzati per garantire il funzionamento corrente dell'Ilva», si legge in una nota.

La lettera indica, inoltre, «che la questione ambientale è sempre all'ordine del giorno viste le emissioni (quelle evidenti e non) e considerato che la preoccupazione generata dal continuo impatto ambientale dello stabilimento è molto diffusa e avrebbe portato la magistratura, secondo fonti giornalistiche, ad aprire nuove indagini», si legge nella nota di Peacelink.

Oggi a Taranto comincia il processo Ilva. Peacelink chiede quindi alla Commissione Europea di accertare che l'uso di nuovi prestiti delle banche all'Ilva «non collida con le direttive europee e non sia finalizzato a tamponare una emorragia di perdite consistenti e continue».



L'ASSOCIAZIONE  
Aveva già denunciato la possibile infrazione

### L'UDIENZA

In aggiunta alle tre società che furono gestite dalla famiglia Riva

## Ecco chi sono i 44 imputati nel processo

● Insieme con i Riva, Nicola e Fabio Arturo, con l'accusa di associazione per delinquere sono imputati l'ex responsabili delle relazioni esterne Girolamo Archinà e un ex componente dell'ufficio legale degli industriali milanesi: l'avvocato vicentino Francesco Perli. Per rilascio dell'Aia in favore dell'Ilva sono sott'accusa Dario Ticali (presidente della Commissione incaricata del rilascio dell'Aia) Luigi Pelaggi, Vittoria Caterina Romeo e Pierfrancesco Palmisano. Sotto processo ci sono anche Donato Pentassuglia, Antonello Antonicelli, Francesco Manna, Nicola Fratoianni, Davide Filippo Pellegrino e Massimo Blonda. Oltre all'ex presidente di Ilva Bruno Ferrante, nel processo compaiono a vario titolo per singoli episodi Angelo Veste di Taranto, Cataldo De Michele, Vincenzo

Specchia di Galatina (si tratta dell'ex direttore generale della Provincia di Taranto, poi segretario generale del Comune di Lecce, ndr). A processo anche il professor Lorenzo Liberti. Fra le società coinvolte compaiono "Ilva Spa", "Riva Fire Spa" e "Riva Forni Elettrici Spa".

Il processo si celebra anche per incidenti mortali avvenuti nel siderurgico. Quello avvenuto il 30 ottobre 2013 in cui morì Claudio Marsella. E quello in cui morì Francesco Zaccaria, il 28 novembre 2012. Per il primo infortunio sono imputati l'ex direttore di stabilimento Adolfo Buffo, originario di Tricase, il capo area logistica operativa dell'Ilva Antonio Colucci (tarantino) e il capo reparto movimento ferroviario Cosimo Giovinazzi, originario di Marti-

na. Per il secondo infortunio sono imputati Buffo, Colucci, e poi Giuseppe Dinoli di Manduria e Giovanni Raffaelli (di Potenza). Fra gli imputati compaiono anche gli ultimi esponenti dell'Ilva che avrebbero fatto parte del presunto "governo-ombra" dell'Ilva: Lanfranco Legnani, Alfredo Ceriani, Giovanni Rebaioli, Agostino Pastorino, Enrico Bessone, Giuseppe Casartelli. In ultimo, la richiesta di processo coinvolge l'ex direttore di stabilimento Luigi Capogrosso e i dirigenti delle aree «a caldo», sottoposte a sequestro: Vincenzo Dimastro-matteo di Barletta, Marco Andelmi di Taranto, Angelo Cavallo di Taranto, Ivan Dimaggio di Novara ma residente a Manduria, Salvatore De Felice di San Giorgio Jonico, Salvatore D'Alò di Faggiano, Cesare Corti di Lecce, oltre al barese Sergio Palmisano.



## Primo piano | Il caso Taranto

# Inquinamento Ilva, si apre il più grande processo della storia

Prima udienza, ma subito stop per difetti di notifica. Si prevede la sfilata di centinaia di testimoni

**TARANTO** È previsto per oggi l'avvio del processo di primo grado sul presunto disastro ambientale causato dall'Ilva di Taranto. Con qualche incertezza sull'effettivo inizio per la mancata notifica di alcuni avvisi agli imputati (l'udienza potrebbe slittare di un mese), Paula Alessandrini della Corte d'assise del tribunale jonico, presieduta da Michele Petrangelo, a latere Fulvia Misserini, darà il battesimo al più grande processo italiano contro l'inquinamento industriale e i danni provocati sulla popolazione e sulla salute. Quarantasette in tutto gli imputati tra cui le più alte sfere dell'ex governo regionale, provinciale e cittadino; i vertici aziendali, i proprietari del siderurgico e i dirigenti, imprenditori, tecnici, faccendieri e persino esponenti della chiesa. Molteplici i

### Imputati

In 47 alla sbarra, anche Vendola, Fratoianni e l'ex assessore Pentassuglia

reati contestati: da quelli più gravi dell'associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di acque e sostanze alimentari al getto pericoloso di cose, all'omissione di cautele sui luoghi di lavoro che avrebbero causato, tra gli altri, due morti bianche; ai «più leggeri» come la falsa testimonianza, il favoreggiamento e la concussione. Di quest'ultimo reato deve rispondere l'imputato più in vista del processo, l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, accusato di aver condizionato il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato (anche lui tra gli imputati per favoreggiamento), a fissare valori di inquinamento più favorevoli all'Ilva. Gli imputati che secondo l'accusa sarebbero stati all'apice di ogni reato sono naturalmente i proprietari della più



Il patron scomparso Emilio Riva è morto nel 2013 a 88 anni

grande acciaieria d'Europa, gli industriali Riva: Nicola e Fabio, quest'ultimo unico ancora detenuto per colpa di una lunga latitanza all'esterno, mentre non ci sarà il capostipite Emilio, deceduto il 29 aprile 2014. Tra i politici sotto processo, oltre a Vendola, sfilerà il deputato di Sel Nicola Fratoianni e un consigliere regionale Pd, Donato Pentassuglia, entrambi accusati di favoreggiamento personale, il sindaco di Taranto Ippazio Stefano (abuso d'ufficio), l'ex presidente della Provincia di Taranto, Giovanni Florido e l'ex assessore provinciale all'Ambiente Michele Conserva (entrambi per concussione). Folta anche la schiera di ex dirigenti del siderurgico: dall'ex presidente ed ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante, ai direttori di stabilimento, dall'ex responsabile rapporti istituzio-

nali, Girolamo Archinà, ai cosiddetti fiduciari dei Riva, un legale Ilva, funzionari ministeriali per l'Aia 2011 e funzionari regionali. Dall'altra parte un'intera città con la sua provincia rappresentati da oltre mille costituzioni di parti civili tra abitanti del quartiere Tamburi, il più vicino alla fabbrica, imprenditori e allevatori rovinati dalla diossina, famiglie di operai deceduti, sindacati e soprattutto associazioni ambientaliste. Impossibile al momento quantificare il numero di testimoni che sfileranno davanti alla corte. Solo la pubblica accusa, rappresentata dal procuratore capo Franco Sebastio, dal suo aggiunto Pietro Argentino e da quattro sostituti ne chiameranno 179 con la citazione di altri 31 tra gli imputati.

**Nazareno Dinoi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

## Sbarcano 633 migranti a bordo anche 8 morti

● Nuovo sbarco di migranti questa mattina a Taranto. Alle 10 approderà al molo san Cataldo la nave spagnola Rio Segura per sbarcare 633 profughi (una quarantina i minori non accompagnati) soccorsi nelle ultime ore in un tratto di mare compreso tra le 20 e le 30 miglia dalle coste libiche. Ci saranno anche le salme di 8 migranti morti per asfissia e gli stenti, sette donne e un uomo, recuperati dalla Marina Militare a bordo di un gommone in difficoltà al largo della Libia su cui viaggiavano altre 112 persone. L'ennesima tragedia si è consumata a 130 miglia a sud est dell'isola di Lampedusa. Nella Prefettura di Taranto si è svolta ieri una riunione operativa per le operazioni di accoglienza. Le salme saranno portate nelle sale mortuarie del cimitero di Taranto. Non si sa ancora quanti migranti saranno ospitati nelle strutture del capoluogo jonico e quanti saranno smistati con i bus verso altre località. Sul fatto interviene l'associazione Salam che si occupa di accoglienza. «Insieme ai vivi, ai superstiti sbarcheranno a Taranto anche otto salme. Corpi senza vita che pesano sulle nostre coscienze: perché gli otto migranti sono stati inghiottiti dal mare, ma soprattutto dal male dell'indifferenza. Questi corpi, intrappolati per sempre dal canale di Sicilia al Mar Egeo, spingono ad una riflessione comune che dovrebbe partire dalla constatazione che esiste un diritto alla libera circolazione: il diritto a spostarsi, il diritto a scegliere dove vivere. Per mettere la parola fine alle stragi dei migranti la soluzione non è quindi quella finora trovata dei blocchi e dei respingimenti: la soluzione deve guardare all'accoglienza, e all'apertura di un canale umanitario per il diritto d'asilo europeo».

## Taranto, in porto 633 migranti Sulla nave ci sono otto salme

**TARANTO** Questa mattina alle 10 approderà al molo san Cataldo del porto di Taranto la nave spagnola Rio Segura per sbarcare 633 profughi (una quarantina i minori non accompagnati) soccorsi nelle ultime ore in un tratto di mare compreso tra le 20 e le 30 miglia dalle coste libiche e le salme di 8 migranti morti per asfissia e gli stenti, sette donne e un uomo, recuperati dalla Marina Militare a bordo di un gommone in difficoltà al largo della Libia su cui viaggiavano altre 112 persone.

L'ennesima tragedia si è consumata a 130 miglia a sud est dell'isola di Lampedusa. Nella prefettura di Taranto si è svolta una riunione operativa per le operazioni di accoglienza. Le salme saranno portate nelle sale mortuarie del cimitero di Taranto. Non si sa ancora quanti migranti saranno ospitati nelle strutture del capoluogo ionico e quanti saranno smistati con i bus verso altre località.

Taranto negli ultimi mesi è stato il porto che ha già accolto centinaia e centinaia di profughi, giunti sulle coste ita-



**I soccorsi**  
Sopra migranti giunti a Taranto

liane in modo particolare dalla Libia e soccorsi con l'operazione «Mare Nostrum». La città di Taranto ha sempre accolto con grande solidarietà i migranti, il sindaco Ippazio Stefano è stato sempre in prima linea con la macchina dei soccorsi. Un grande gesto che dimostra la sensibilità dei cittadini ionici.

**R. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ambiente

PER SAPERNE DI PIÙ  
bari.repubblica.it

# Dal governo ottocento milioni "Cambieremo il volto di Taranto"

Dal porto al nuovo ospedale alla bonifica dei quartieri inquinati. Soldi da novembre

Il sottosegretario De Vincenti "Prima volta di un contratto istituzionale di sviluppo"

VITTORIO RICAPITO

UN FIUME di milioni, 800 per la precisione, per cambiare faccia a Taranto, rilanciare arsenale e porto, bonificare i quartieri inquinati, restaurare la città vecchia, migliorare ferrovie e viabilità, implementare musei, turismo e cultura. Lo conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, ieri in città assieme al sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi per presiedere il tavolo per Taranto a cui partecipano Regione, Provincia, Comune, Autorità portuale, Camera di commercio, Marina militare e commissario alle bonifiche.

«È la prima volta in Italia che si utilizza un contratto istituzionale di sviluppo — spiega De Vincenti — su Taranto arrivano risorse certe e imponenti. Ora bisogna mettere in campo i migliori progetti per rilanciare la città». Governo ed enti locali tracciano tempi e road map degli interventi da finanziare.

Il contratto prevede diffide per ritardi superiori ai trenta giorni. «Il contratto è quasi pronto — spiega De Vincenti — mancano solo le ultime messe a punto. Come promesso lo firmeremo per fine novembre e partirà la delibera del Cipe che sblocca 800 milioni, di cui 200 sono destinati all'ospedale di Taranto». Quattro le direttrici su cui si sviluppa il contratto: porto, arsenale, bonifiche delle aree esterne al siderurgico inquinate per decenni e recupero della città vecchia.

Più nel dettaglio le risorse, il cui utilizzo verrà monitorato da un nucleo tecnico in via di costituzione, saranno così suddivise: 390 milioni vanno al sistema portuale, di cui 200 alla piastra logistica e 150 alla realizzazione di nuovi moli. Il governo vuol far ripartire alla svelta il porto dopo

l'abbandono di Tct. «Ci sono contatti in corso per trovare un nuovo operatore» spiega il sottosegretario che aggiunge: «Il raddoppio del canale di Suez è una grande opportunità per Taranto che diventerà il primo ingresso in Europa. Investiremo altri 30 milioni per migliorare collegamenti su binari e strade e facilitare il transito delle merci».

Oltre 200 milioni sono per il completamento dell'ospedale e 91 vanno alle bonifiche dei siti inquinati, Mar Piccolo, rione Tamburi, comune di Statte, i più vicini al siderurgico. «Il risanamento ambientale va di pari passo con l'impegno per salvare economicamente l'Ilva e rilanciarla attraverso miglioramento gestionale e prodotti di qualità superiore. L'Ilva — afferma De Vincenti — è un patrimonio per la città di Taranto e per l'economia italiana».

All'edilizia abitativa vanno 89 milioni, di cui parte sarà destinata al recupero di edifici storici a rischio crollo e ricostruzione di reti dei servizi nella città vecchia. Per l'arsenale, inaugurato nel 1889, il sottosegretario Rossi assicura «progetti per valorizzare le competenze nella riparazione navi, anche non militari e novità come una banchina per l'approdo di navi da crociera in Mar Piccolo e un museo dedica-

**Morte di un operaio per tumore dopo 35 anni all'Ilva: assolti gli ex direttori e due medici**

to all'archeologia industriale».

Oggi prima udienza in corte d'assise per il maxi processo "Ambiente svenduto" sul disastro ambientale di Taranto. Sono 47 gli imputati alla sbarra ma molto probabilmente l'udienza slitterà per un difetto di notifica. Il Codacons chiederà di costituirsi parte civile per chiedere un risarcimento milionario. Ieri intanto il gup ha assolto otto ex direttori del siderurgico e due medici dall'accusa di omicidio colposo per la morte di un operaio morto di tumore dopo 35 anni di lavoro nello stabilimento.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAGEDIA/ LO SBARCO AL MOLO DI SAN CATALDO

## Oggi l'arrivo di 633 migranti sulla nave anche otto salme

Oggi alle 10 approderà al molo san Cataldo del porto di Taranto la nave spagnola Rio Segura per sbarcare 633 profughi (una quarantina i minori non accompagnati) soccorsi nelle ultime ore in un tratto di mare compreso tra le 20 e le 30 miglia dalle coste libiche.

Sulla nave attesa nel capoluogo ionico ci sono anche le salme di otto migranti morti per asfissia e gli stenti, sette donne e un uomo, recuperati dalla Marina Militare a bordo di un gommoni in difficoltà al largo della Libia su cui viaggiavano oltre 112 persone.

L'ennesima tragedia si è consumata a 130 miglia a sud est dell'isola di Lampedu-

sa. Nella prefettura di Taranto si è svolta una riunione operativa per le operazioni di accoglienza. La macchina organizzativa già collaudata in occasione di altri sbarchi entrerà in funzione anche questa mattina e ai migranti saranno offerti cibo e acqua oltre a uno screening sanitario da parte dei medici.

Le salme degli otto saranno portate nelle sale mortuarie del cimitero di Taranto. Non si sa ancora quanti migranti saranno ospitati nelle strutture di accoglienza del capoluogo ionico e quanti saranno invece smistati con i bus verso altre località della Puglia.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



### IL SOTTOSEGRETARIO DE VINCENTI

«Non sono risorse nuove, le abbiamo già annunciate e in parte, 118 milioni, anche utilizzate. Ma adesso le mettiamo in sicurezza»

### IL PROSSIMO PASSO

Sarà il Cipe, sulla base di un atto del Governo, a dare l'ok ai finanziamenti e soprattutto ad assegnarli a ciascun intervento

# Taranto, ci sono 800 milioni per fare ripartire l'economia

Contratto istituzionale di sviluppo: intesa raggiunta tra ministeri ed enti locali

DOMENICO PALMIOTTI

● **TARANTO.** Ci sono 800 milioni per far ripartire Taranto e tirarla fuori dalle secche della crisi Ilva che l'ha pesantemente segnata negli ultimi tre anni. Lo annuncia Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, presentando la dote finanziaria del Contratto istituzionale di sviluppo su cui ieri ministeri e istituzioni locali hanno raggiunto l'accordo anche se il relativo testo non è stato ancora firmato. Adesso il Contratto va all'esame del Cipe che, sulla base di un atto del Governo, darà l'ok ai finanziamenti e soprattutto li assegnerà a ciascun intervento. «Non sono risorse nuove - chiarisce subito De Vincenti - Le abbiamo già annunciate e in parte, 118 milioni, anche utilizzate. Ma adesso col Contratto istituzionale le mettiamo in sicurezza e soprattutto nella condizione di essere effettivamente spese, prevedendo un nucleo tecnico che vigilerà su quest'aspetto».

All'appuntamento di Taranto, Palazzo Chigi si presenta con un doppia ambizione: costruire condizioni di contesto che favoriscano la ripresa di Taranto e mettere il primo paletto del Master Plan per il Mezzogiorno che il Governo intende avviare nel 2016. «I Contratti istituzionali - dice De Vincenti - faranno parte del Master Plan. Che non è un'esercitazione accademica ma si cala nel concreto dei problemi del Mezzogiorno attraverso un rapporto di collaborazione con le amministrazioni locali. Appunto quello che abbiamo fatto a Taranto, dove è stata rispettata la tempistica del Contratto istituzionale che ci siamo dati a luglio.



AL TAVOLO Da sinistra, il prefetto Guidato e i sottosegretari De Vincenti e Rossi

Stipuleremo 8 patti del genere con le Regioni e 7 con le città. Taranto è la prima». Ma accanto al Master Plan, De Vincenti cita anche la clausola degli investimenti inserita nella legge di stabilità: 5 miliardi, «spazio reale di spesa» che avrà un effetto leva, per gli investimenti, di 11 miliardi e 300 milioni, di cui circa 7 riferiti alle Regioni meridionali. «Il collegamento tra il porto di Taranto e la rete ferroviaria nazionale è una delle opere che entrerà nella clausola degli investi-

menti» dice De Vincenti.

Ma come saranno ripartiti gli 800 milioni? Una prima suddivisione c'è già: 380 all'infrastrutturazione del porto tra piastra logistica (poco più di 200) e adeguamento del terminal container (circa 150), 200 al nuovo ospedale, circa 90 alle bonifiche, 9 al recupero della Città vecchia. De Vincenti non indica cifre per l'Arsenale della Marina, che pure è un altro degli assi del Contratto istituzionale ma annuncia, insieme al sottosegretario alla Difesa,

Domenico Rossi, che verrà considerato anche il rilancio industriale dello stabilimento, addetto alla manutenzione delle navi militari. L'Arsenale, quindi, non verrà valorizzato solo come museo di archeologia industriale con percorsi ad hoc, ma migliorerà anche la sua dotazione impiantistica con ricadute positive sul lavoro e sull'indotto. Così come sul recupero della Città vecchia. Si parte, dice De Vincenti, «con 9 milioni ma diverranno molto di più con i piani di edilizia che riguardano i quartieri Tamburi e Paolo VI». «Non perdiamoci nel discutere se le risorse siano più o meno adeguate - afferma ancora il sottosegretario alla presidenza - Anzitutto spendiamo queste e andiamo avanti». L'esempio che De Vincenti cita a tal proposito è quello dei fondi europei: «Dal Governo Berlusconi abbiamo ereditato una spesa che era al 15 per cento, a giugno scorso eravamo all'80 e ora puntiamo a chiudere l'anno col 100».

Alla vigilia del processo per il disastro ambientale dell'Ilva, De Vincenti non trascura un passaggio sul siderurgico: «E' interesse di tutti gli italiani che il processo si faccia, vada sino in fondo e faccia luce sulle responsabilità». Con la legge di marzo e anche con quella di stabilità, «abbiamo messo in sicurezza la tenuta economica dell'azienda. Adesso il passo da fare è il pieno risanamento ambientale. Avere una siderurgia ambientalmente compatibile è una grande sfida europea. Ma al tempo stesso vogliamo che l'Ilva orienti la sua produzione verso una gamma più alta e non sia più ancorata ad una produzione di qualità media come avveniva prima che la società venisse commissariata dallo Stato».

# IL TAVOLO ISTITUZIONALE

- 1** 390 milioni per il porto  
Il contratto vale circa 800 milioni, di cui in particolare 390 milioni per il sistema portuale su cui il Governo intende puntare per Taranto.
- 2** 207 milioni all'ospedale  
Del pacchetto saranno 207 i milioni destinati al progetto "San Cataldo": si tratta del nuovo ospedale che sarà costruito a Taranto.
- 3** 91 milioni di bonifiche  
Per le bonifiche dell'area il contratto istituzionale di sviluppo prevede una complessiva dotazione di 91 milioni di euro.
- 4** 89 milioni per l'edilizia  
Sono 89 i milioni per l'edilizia abitativa e la riqualificazione del quartiere Tamburi e del centro storico, 30 per altre infrastrutture.

# Ottocento milioni di dote Il Contratto col Governo viaggia verso la stipula

## De Vincenti: per la prima volta usiamo questo modello

di Alessio PIGNATELLI

### LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO



A sinistra l'arrivo del sottosegretario De Vincenti. Nella foto grande un momento del tavolo e qui sopra la conferenza stampa conclusiva

Contratto definito, tempistica confermata. In più, qualche dato: circa nove milioni per la riqualificazione della Città Vecchia - oltre alle risorse per la ristrutturazione edilizia che riguarderanno anche Statte e il rione Tamburi - mentre per le bonifiche si toccano i 91 milioni e per il porto quasi 390.

La calcolatrice del sottosegretario Claudio De Vincenti, presente ieri a Taranto per un altro incontro del Tavolo istituzionale, conferma la "road map" per il capoluogo jonico. Gli obiettivi prefissati non subiranno ritardi e i tempi sono rispettati.

Il Contratto vale circa 800 milioni, di cui in particolare 390 milioni per il sistema portuale, 207 milioni per il completamento dell'ospedale, 91 milioni per le bonifiche, 89 milioni per l'edilizia abitativa e la riqualificazione del quartiere Tamburi e del centro storico, 30 milioni per altre infrastrutture. Si è anche concordato per quanto riguarda l'Arsenale di prevedere, a fianco dell'utilizzo di una parte dell'area a fini di sviluppo turistico e culturale, la valorizzazione della capacità produttiva del sito per la manutenzione e le ricadute sulla cantieristica.

riale per la programmazione economica, servirà però a blindare l'intero piano.

«Sta emergendo un progetto per Taranto con imponenti risorse, in parte già utilizzate, le altre da mettere in moto - ha proseguito De Vincenti - è la prima volta che firmiamo in

Italia un modello simile e vogliamo non si fermi a Taranto. È pienamente compatibile con la legge di Stabilità: è stata attivata una clausola per investimenti, uno spazio reale di spesa per progetti in particolare per il Mezzogiorno. Nel Masterplan diamo molta importanza agli otto patti per il Sud e firmeremo anche con altre città contratti come questo. Il Masterplan non è esercizio accademico ma costruisce una politica».

Il Masterplan per il Sud fu anticipato dal premier Renzi alla direzione del Partito Democratico: un macroprogetto «diviso in 15 territori tra cui regioni come l'Abruzzo e città metropolitane come Bari, Catania, Taranto e Reggio Calabria».

De Vincenti entra poi nei dettagli dei singoli interventi.

«Puntiamo molto allo sviluppo e al rilancio di Taranto tramite il porto e la piastra lo-

gistica. Il raddoppio del canale di Suez è un'opportunità straordinaria affinché questo scalo diventi hub di ingresso per il flusso di merci. Stiamo lavorando alle connessioni con assi viari e ferroviari che consentano di veicolare merci. Uno dei progetti consentiti da quella clausola nella legge di Stabilità è il futuro collegamento dei porti con le ferrovie. Lo "sbotigliamento" del porto di Taranto è all'interno

della clausola. Per il nuovo operatore del terminal, invece, ci sono contatti in corso: il governo sta lavorando per una soluzione».

Un inciso di De Vincenti riguarda l'alta velocità che correrà sulla linea ferroviaria Napoli Bari e «destinata a proseguire per Taranto». In futuro ma questo è un altro discorso.

Sul progetto di Tempa Rossa, invece, il sottosegretario si è limitato ad affermare che «si sta ragionando con le amministrazioni locali» e si valuteranno con il Comune «le modalità che consentano il rispetto dell'ambiente e lo sviluppo per il territorio».

Il vasto capitolo Ilva, invece, parte dagli aspetti giudiziari.

«Il processo faccia luce fino in fondo appurando pienamente la verità: è interesse di tutti. L'operazione fatta col governo è stata la messa in sicurezza della tenuta economica del siderurgico, patrimonio per Taranto e l'Italia. Il passaggio ineludibile è il completo risanamento ambientale: è una grande sfida per l'Europa e Taranto ne è al centro. Abbiamo previsto un'ulteriore garanzia per investimenti nel settore ambientale nella legge di Stabilità. Ilva, in passato, aveva optato per produzioni di massa di qualità media: ora deve anche riposizionarsi sul settore di gamma di più alta qualità».

Sulla possibilità di altre risorse per il territorio, infine, De Vincenti chiude con realismo: «Non lo escludo ma mi porrei il problema innanzitutto di spendere queste».

NUOVO **di Puglia**  
**Quotidiano**  
 Brindisi, Lecce, Taranto

«Sottolineo che questa giornata garantisce in pieno il percorso avviato e la tempistica per il contratto istituzionale di sviluppo - ha dichiarato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - l'obiettivo era arrivare alla firma del contratto entro fine novembre e confermiamo questa data. Il testo è stato condiviso con tutti i componenti del Tavolo, siamo alle ultime battute e presenteremo poi la delibera al Cipe che assegna 800 milioni ai vari interventi. Costituiremo un nucleo tecnico tra esponenti locali e del governo per seguire l'iter da vicino. Stiamo arrivando fino in fondo nel progetto: mettiamo in campo, al di là delle realtà industriali, azioni concrete per l'area di Taranto nel suo insieme».

Degli 800 milioni annunciati dal governo, una parte era già nota. Tanto per citare qualche esempio, gli investimenti per bonifiche e porto erano già incanalati. Il passaggio al Cipe, il Comitato interministe-



## SANITÀ IN PUGLIA

## «Deficit e appropriatezza, il Pd sosterrà il lavoro di Emiliano»

Tappa pugliese del responsabile nazionale Gelli

● **BARI.** «Il sistema sanitario pugliese deve al più presto diventare un settore efficiente in grado di supportare i tanti centri di eccellenza presenti sul territorio. Lavoreremo a stretto contatto con i vertici della Regione per contribuire a concretizzare questo obiettivo nei prossimi anni». È quanto dichiarato da **Federico Gelli**, responsabile sanità del Pd, al termine dell'incontro con il presidente della Regione Michele Emiliano, a cui ha preso anche il deputato **Gero Grassi**. Gelli ha poi proseguito il «tour» pugliese, affiancato dai parlamentari pugliesi **Elisa Mariano** e **Salvatore Capone**, nel centro Sanofi di Brindisi.

«Il nostro obiettivo prioritario - spiega Gelli, che ha anche incontrato gli ordini dei medici della Puglia per illustrare il ddl sulla responsabilità professionale oggetto di esame in Commissione Affari Sociali alla Camera - resta quello di azzerare i forti squilibri che si presentano fra regione e regione e che di fatto creano enormi differenze fra cittadini rispetto al concreto esercizio del diritto alla salute. Alla luce dell'allarme lanciato dallo stesso Emiliano nei giorni scorsi, prefigurando un buco per la sanità pugliese fra gli 80 e i 100 milioni, è necessario un intervento rapido in grado di efficientare un sistema che al momento si trova a sostenere costi ben superiori al consentito». Lavoriamo insieme - conclude il deputato - per capire presto come provvedere alla razionalizzazione della spesa senza essere costretti ad optare per soluzioni drastiche che rischierebbero di arrecare ulteriori disagi ai cittadini».

Gli incontri hanno consentito, dicono Mariano e Capone, di «fare il punto più diffusamente sulle questioni territoriali e nazionali in materia di Sanità. Solo l'altro giorno la Camera, approvando la mozione Sanità, ha impegnato il Governo ad aumentare le risorse economiche del Fondo sanitario per il 2016 già a partire dalla nuova legge di Stabilità e a garantire l'entrata in vigore in tempi rapidi dei nuovi Lea e a proseguire nell'attuazione del Patto della salute».

## «DECISIONE SACROSANTA PER 95 DIRIGENTI LICENZIATI DOPO IL 2010»

Stabilizzazione alla Asl Bari  
il plauso di Cgil, Cisl e Uil

● **BARI.** La conclusione positiva della vicenda dei dirigenti de-stabilizzati alla Asl Bari compatta il fronte sindacale nella più grande azienda sanitaria della Puglia. Si tratta dei 95 dirigenti stabilizzati nel 2010 e poi licenziati per una sentenza della Consulta: a fronte di pronunce dei Tribunali favorevoli ai lavoratori, la Asl ha deciso di procedere con l'assunzione.

E così, dopo il plauso dell'Usppi e l'intervento della Fials, che ha ringraziato il direttore generale Vito Montanaro, esultano le segreterie di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl. «Le azioni di questi anni - dicono in una nota congiunta - hanno consentito questa sacrosanta stabilizzazione. Va dato il giusto risalto all'impegno assunto e poi mantenuto dal direttore generale, che garantisce da un lato la serenità degli operatori e dall'altro evita un contenzioso che avrebbe visto la Asl soccombente». «L'adozione della delibera - conclude la nota - era stata comunicata ai sindacati ben prima di opportunistici sit-in organizzati strumentalmente da una sigla sindacale nel maldestro tentativo di crearsi visibilità a buon mercato ed appropriarsi di meriti non propri».

IL CASO

# Sanità, da Roma 7,1 miliardi ma è corsa per ridurre il buco

E ieri la giunta ha stanziato 35 milioni per i farmaci anti epatite C

di Oronzo MARTUCCI

È ormai acclarato che il bilancio 2015 della sanità pugliese si chiuderà con un disavanzo di esercizio stimato tra i 150 e i 200 milioni di euro. Un passo indietro rispetto ai rendiconti degli ultimi tre anni, quando la sanità pugliese grazie agli interventi messi in atto con il Piano di rientro del disavanzo sanitario imposto dal governo nel 2010, ha ottenuto utili di esercizio (3,9 milioni di euro nel 2012, 5,3 nel 2013, 14,7 nel 2014). Il presidente-assessore alla Sanità, Michele Emiliano, ha evidenziato che se non ci sarà una inversione di tendenza, il governo regionale per non farsi commissariare dovrà scegliere tra il chiudere altri ospedali (dopo i 22 chiusi con il piano di rientro) e l'aumentare le tasse, cioè l'addizionale Irpef regionale.

In attesa degli interventi che verranno, ieri la giunta regionale ha deliberato di stanziare 35 milioni di euro per continuare a garantire ai pugliesi l'utilizzo di farmaci costosissimi di ultima generazione necessari per combattere



l'epatite C. Secondo quanto ricordato alcune settimane fa da Emiliano, è soprattutto la spesa per i farmaci anti epatite C ad essere fuori controllo e a provocare il buco di bilan-

cio, «insieme ad altre criticità che sono al vaglio del governo regionale».

Il disavanzo della spesa sanitaria pugliese va di pari passo con i minori fondi destina-

**150-200**

È la forchetta del buco di bilancio sanitario 2015. La stima è di Emiliano

**111**

I miliardi di Fondo sanitario nazionale per il 2016, destinato alle Regioni

**22**

Gli ospedali chiusi col piano di rientro. Altrimenti potrebbero chiudere

ti dal governo a finanziare il fondo sanitario nazionale. Dalla Legge di stabilità presentata dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana, emerge che il Fondo sanitario nazionale per l'anno 2016 sarà di 111 miliardi di euro, un miliardo in più rispetto al 2015.

Alla Puglia tocca circa il 6,7 per cento del fondo nazionale. Nel 2015 ha ottenuto 7 miliardi e 52 milioni di euro, nel 2016 il fondo regionale dovrebbe arrivare sino a 7 miliardi e 115 milioni. L'aumento del fondo dovrebbe servire a finanziare gli aumenti contrattuali e gli impegni assunti dalle Regioni al momento della sottoscrizione del Patto della salute 2014-2016 con il governo per garantire i Livelli essenziali di assistenza (Lea) e finanziare alcuni interventi con i quali è possibile ridurre le inapproprietezze prescrittive. Ma il Patto della salute prevedeva che il fondo nazionale passasse da 110 miliardi del 2015 a 112 nel 2016 e a 115 nel 2017. Il governo ora fa sapere che quei soldi non ci sono e ha previsto nella Legge di stabilità 2016 uno dei due miliardi di aumento destinati alle Regioni, spiegando che altri due ne arriveranno nel 2017.

Le Regioni non ci stanno ad accettare questi tagli. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Ciamparino, sostiene che si tratta di una decisione «inaccettabile». Nel caso della Puglia l'aumento del fondo nel 2016 sarà di 67 milioni circa a fronte dei 134 attesi. Nella Conferenza Stato-Regioni convocata per il 22 ottobre si discuterà proprio dei tagli.

Ieri a rilanciare la polemica ci ha pensato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per la quale «la Sanità delegata alle Regioni è stata un errore fatale, perché alla fine il risultato lo vediamo». «Ora ci deve essere una maggiore consapevolezza da parte di tutti, dare degli obiettivi chiari, misurabili e trasparenti e chi sgarrà paga», ha aggiunto.

Per il ministro «si tratta di andare ad agire sugli sprechi. Parliamoci chiaro: su 111 miliardi di fondo sanitario, noi abbiamo 30 miliardi di sprechi. Se riusciamo a recuperare parte di questi 30 miliardi, noi diamo ai nostri cittadini un servizio sanitario che se lo sognano nel resto del mondo».

Il vice segretario nazionale del Pd, Debora Serracchiani, che è anche presidente della Regione Friuli, ha così replicato al ministro: «Eliminare l'ambito regionale nel sistema sanitario collettivo rischierebbe di produrre una struttura elefantina, forse molto più difficile da governare e non è sicuro che il livellamento sarebbe verso l'alto». Per gli amministratori del Veneto quelle del ministro «sono dichiarazioni di guerra, alle quali sapremo rispondere».

F.G.G.

L'INTERVISTA

Federico Gelli, responsabile nazionale sanità del Pd, ieri ha incontrato Emiliano

## «Centrale unica di spesa: risparmi per le Regioni senza danni al cittadino»

● In Puglia per una serie di incontri, tutti cuciti attorno all'ostico tema sanità. Accompagnato dai deputati Pd Elisa Mariano e Salvatore Capone, ieri Federico Gelli è stato anche in Regione da Michele Emiliano. Un «faccia-a-faccia cordiale», spiega il responsabile nazionale Sanità del Pd.

Emiliano è alle prese con varie sfide: tenuta del bilancio sanitario, riorganizzazione del settore, rimodulazione dell'offerta ospedaliera. Le ha fatto richieste particolari? E lei ha dato indicazioni specifiche?

«Abbiamo ripreso un ragionamento già avviato con lui su come la Regione può rispondere alla richiesta di efficientamento del sistema e al mantenimento del diritto alla salute, tutti elementi correlati alle politiche nazionali. E ci siamo confrontati sulle prossime misure che governo e Parlamento vareranno in sintonia con le Regioni: innanzitutto, la razionalizzazione della spesa e le centrali uniche d'acquisto. In Puglia c'è un soggetto unico deputato a occuparsi di questo (EmPulia, ndr), ma diciamo che ancora non esprime al massimo le proprie potenzialità...».

Tradotto: vi aspettate molto di più.

«È un terreno su cui molto si può investire: in Regioni che hanno messo davvero in rete le centrali d'acquisto, ci sono stati risparmi ed efficientamento del sistema. Senza incidere sulla qualità del servizio erogato al cittadino».

A destra, Federico Gelli: medico toscano, è responsabile nazionale Sanità del Pd. Ieri per lui tour in Puglia: a Bari ha incontrato Emiliano, a Brindisi i rappresentanti degli ordini dei medici



Anche Renzi, presentando la Legge di stabilità, ha chiesto alle Regioni di «spendere bene». Ma cosa vuol dire? Solo una questione di gare d'appalto per l'acquisto di beni e servizi? E non c'è il rischio che la corsa al risparmio possa intaccare la qualità sanitaria?

«La qualità dei servizi non è direttamente proporzionale alle risorse date. Molte Regioni spendono tanto, ma hanno bassa qualità sanitaria. È vero: il sistema è sotto-finanziato, ma la capacità di spendere meglio è requisito fondamentale. A questo servono

le cinque Regioni benchmark: un modello di riferimento sulla base di esperienze concrete. Se ci sono Regioni modello, valorizziamole e facciamolo su tutto: gestione delle buste paga, spesa per i farmaci, organizzazione ospedaliera, prevenzione. Con Emiliano ho parlato di questo, con la possibilità di sperimentare in Puglia anche modelli organizzativi che valorizzino il sistema».

Proprio in queste ore il ministro Lorenzin ha puntato l'indice: «Un errore fatale delegare la sanità alle Regioni».

«La riforma costituzionale

La Puglia può fare di più: ha un soggetto unico La rete ospedaliera? Basta concezioni del passato

ha fatto chiarezza: abbiamo introdotto processi di cambiamento innovativo in fatto di competenze Stato-Regioni. Spariscono le materie concorrenti, che hanno portato a tanti contenziosi irrisolti e restano la competenza statale sulla definizione dei principi cardine, e la competenza regionale su gestione e organizzazione. Un criterio che permette al governo di aiutare le Regioni in difficoltà, ma rispetta l'autonomia delle Regioni che dimostrano di saper usare bene le risorse».

Così rimarcherete la linea di confine tra Regioni: da una parte le virtuose, dal-

l'altra le «Regioni canaglia».

«Purtroppo alcune Regioni hanno dimostrato di non meritare l'autonomia, ma non è il caso della Puglia. E lo Stato ha il diritto e dovere di intervenire: tra le innovazioni è prevista la nomina di un commissario del governo - e non dello stesso presidente della giunta - a capo delle Regioni commissariate; e l'albo nazionale per i direttori generali delle Asl, trasparente e meritocratico».

Ma non potreste centralizzare l'acquisto di beni e servizi? Così la famosa siringa costerebbe allo stesso modo in tutte le Regioni.

«A questo servono le cinque Regioni benchmark: affidando a ognuna un'area merceologica che diventa riferimento per tutti».

Altro problema, l'offerta ospedaliera: la Puglia ha già affrontato un Piano di rientro (e riordino), da Roma sarà chiesta un'ulteriore accelerata sulla territorializzazione dell'offerta, ridimensionando i piccoli ospedali?

«La risposta sanitaria non può arrivare solo dall'assistenza ospedaliera: è una concezione del passato. Dev'essere una rete moderna, efficiente, in grado di dare risposte vere alle emergenze. E per questo occorre investire sull'assistenza territoriale, dalle case della salute all'aggregazione dei medici di medicina generale. Poi ovviamente su come costruire la rete ospedaliera decisa dalla singola Regione».



**Salute.** Asl e ospedali, in cantiere un altro colpo di forbici. Botta e risposta tra Lorenzin e Serracchiani sulle responsabilità delle regioni col federalismo

## Sanità, spuntano altri 4 miliardi di tagli dal 2017

**Roberto Turno**

Dopo i medici, i governatori. Beatrice Lorenzin apre un nuovo fronte di scontro sulla sanità. E questa volta tocca alle regioni: «È stato un errore fatale delegare la sanità alle regioni, perché alla fine il risultato lo vediamo. Ma ora cambia l'orizzonte», ha dichiarato ieri la ministra della Salute a Radio 24 del Sole 24 Ore. Incassando subito reazioni al veleno dal Veneto: «È una dichiarazione di guerra», ha replicato l'assessore Coletto. Ma soprattutto la replica stizzita della governatrice del Friuli nonché vice segretaria dei Dem, Debora

Serracchiani: «La sanità non si raddrizza togliendola alle regioni. Non sembra una mossa vincente opporre loro gli apparati burocratici di un ministero». Come dire appunto, che le regioni in più casi sono meglio della burocrazia ministeriale.

Botta e risposta Lorenzin-

### IL DETTAGLIO

Previsti 3,98 miliardi in meno nel 2017 e poi 5,48 miliardi in meno sia nel 2018 che nel 2019. Le regioni: si rischia di cristallizzare i fondi per anni

Serracchiani a parte, con tutte le ricadute politiche del caso, è chiaro che sulla sanità si sta giocando una partita delicatissima. Senza dimenticare i medici pronti alle barricate anche per via delle briciole sul piatto per i rinnovi contrattuali, sulle «sanzioni» a vario titolo in cantiere e a loro carico, ma anche sui conti e sul finanziamento del Ssn. Capitolo, quest'ultimo, che per una volta (e solo in questo caso) li vede insieme ai governatori.

Un fianco scoperto, quello del finanziamento, su cui Lorenzin ieri ha ripetuto che basterebbe tagliare 30 mld di sprechi

per avere «un Ssn da sogno», soprattutto dopo i fallimenti del titolo V, ora da rivoltare da cima a fondo perché «penalizza le regioni virtuose e anche le altre non riemergono».

Fatto sta che tra le pieghe della manovra spuntano altre novità non esattamente incoraggianti per il Ssn. A partire da una disposizione nuova di zecca che in sostanza sembra riportare indietro ancora una volta le lancette della spesa dal 2017 e fino al 2019: 3,98 mld in meno nel 2017 e poi 5,48 mld nel 2018 e nel 2019. Col rischio, secondo le regioni, di cristallizzare per anni le risorse

se a quota 1 mld, quella del 2016.

Il tutto seguendo il metodo già percorso con la manovra 2015 (tagli finali da 2,35 mld al Ssn), in «autocoordinamento» tra i governatori e da recepire con un'intesa col Governo entro il 31 gennaio di ogni anno. La novità è che stavolta tra i settori oggetto dei tagli è anche espressamente citata la riduzione della spesa sanitaria.

Ma non solo: lo stesso articolo, riducendo i fondi alle regioni per 1,8 mld nel 2016, di fatto sembra dare ragione a quanti affermano che i tagli sul 2016 ad asl e ospedali sono stati di 2 mld. Contraddicendo così la tesi renziana di un aumento di 1 mld dei fondi per il 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità.** Operatori inefficienti, non basta il rispetto della dotazione di risorse

## Condotte inadeguate, la Asl risponde sempre

MILANO

■ Anche se il **paziente** arriva in ospedale in condizioni disperate e la disponibilità di mezzi e risorse è assai limitata, la **struttura sanitaria** non va esente da **responsabilità**. Lo sottolinea la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 21090 della Terza sezione civile, depositata ieri, con la quale è stata confermata la condanna a carico di un'Azienda sanitaria provinciale e a favore della moglie di un uomo deceduto per un infortunio sul lavoro dopo il ricovero in ospedale.

L'Azienda aveva difeso l'operato del personale sanitario mettendo in evidenza come non si fossero configurati inadempimenti, dal momento che

erano invece state pienamente rispettate le normative nazionali e regionali sulla dotazione minima della struttura di pronto soccorso.

La Cassazione, però, chiarisce che non si tratta di sindacare le modalità organizzative delle strutture che erogano l'assistenza sanitaria di emergenza e neppure le regole, spesso previste dalla legge, che ne stabiliscono le dotazioni: «piuttosto, anche il pieno rispetto della normativa vigente al riguardo non esime affatto da responsabilità alla struttura ospedaliera se, in relazione proprio a quelle condizioni di partenza pur non ottimali, le condotte degli operatori siano valutate co-

munque inadeguate».

In questo senso vale quanto affermato sul versante, per molti versi attiguo, della responsabilità della pubblica amministrazione per i sinistri dovuti alla conformazione del manto stradale: a dovere essere rispettate sono anche le regole comuni di diligenza e prudenza anche, se è il caso, diverse da quelle sui requisiti di sicurezza o sull'organizzazione minima.

La regola, nella lettura della Cassazione, ha una portata generale: non basta osservare le norme espressamente previste, quando si è in presenza di una regola generale di diligenza, radicata nel nostro ordinamento e soprattutto in ambito contrattuale. Così, non è sufficiente che una struttura ospedaliera, pubblica o no, rispetti la dotazione o le istruzioni.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA